

quale, se fosse contraria, avrebbe contribuito a rendere vieppiù impossibile il dominio austriaco in Italia. Nè Venezia rimaneva indifferente alla loro sorte: essa amava quei generosi che primi avevano sfidato i colpi dell'oppressore e che, quantunque spietatamente trattati, pure serbavano intatte le loro convinzioni, dando così l'esempio della resistenza passiva contro l'ordine stabilito dalla prepotenza.

Il proclama, che annunciava lo stato d'assedio, affisso alle cantonate delle vie, vedevasi dappertutto lacerato ed imbrattato di sozzure. In taluni siti appariva ricoperto da un cartello che eccitava al disprezzo per le misure rigorose adottate dal governo. La polizia nulla sapeva, nulla prevedeva, nè poté colpire alcuno di coloro che dirigevano le dimostrazioni popolari. Altri arresti ebbero luogo, ma anche questa volta furono imprigionati uomini liberali bensì, ma che in nessun modo potevansi convincere d'aversi adoperato a sovvertire l'ordine e a turbare la pubblica quiete.

Le notizie della rivoluzione francese, dello esilio di Luigi Filippo e della proclamata repubblica in Parigi pervennero a Venezia il primo giorno di marzo. Esse impressero al movimento italiano un carattere più deciso, dappoichè si prevedero non lontani avvenimenti supremi, cui bisognava tener parato il paese. Più sensati e pratici furono gli avvisi stampati, fatti ovunque circolare, nei quali cercavasi ispirare confidenza nell'avvenire, energia nella resistenza fino allora sostenuta, gettando a piene mani la vergogna sugli atti del governo, svelandone le turpitudini e insieme la debolezza. Tali scritti erano letti avidamente, e commentati al popolo che pubblicamente adunavasi nelle piazze e nei crocicchi delle vie.